

UNA BATTUTA DI PESCA – 10 GIUGNO 202

L'altro giorno ripensavo alla mia ultima battuta friulana. Non è stata un'uscita memorabile ma... Magica terra l'alto Friuli. Terra di *frico* e *cjarsons*, di ballate, di antiche tradizioni, di borghi arroccati e di sudore speso nel lavoro. Terra di cime, boschi, forre, anfratti e grotte, di folletti, fate e draghi dormienti che si palesano con lo scaturire delle acque dalla roccia viva o con il risveglio e l'improvviso, inarrestabile tremore dei terremoti. E il vento, quell'alito di libertà che muove fronde e nubi, capace di scivolare tra i capelli per lasciarti con i tuoi pensieri nel tempo che passa, o di percuotere persone, piante e cose scatenando tremende burrasche. Infine il verde di cento verdi, arrampicato tra pallide rocce o disteso nelle vallate, un unguento che calma la mente e il respiro di chi sa guardare con la giusta sensibilità e cogliere rumori, sussurri, silenzi. Quando sei in quei luoghi, sensazioni e sensi amplificati dall'essere solo, ti senti una particella attiva del Cosmo. Si manifesta un sentire che trasporta verso una spiritualità chiamata Infinito e vieni mondato dalle angosce del quotidiano, complici i mille ricordi che si affacciano nella mente. Basta non lasciarsi andare a un ricordo mosso dall'insoddisfazione del presente, per non finire in una dimensione asfittica priva di insegnamento e propulsione. Allora poco conta se per giungere in quelle lande sei costretto a levatacce e percorrere centinaia di chilometri, se sei solo, se le ginocchia e le anche scrocchiano e protestano, se alla fine della battuta ti raggiunge un dolorino alla schiena o alle spalle, magari persistente. I benefici per l'anima sono tali che puoi solo ringraziare di avere questa passione e la voglia di ritrovare quei luoghi appena possibile, con i tuoi "compagni di merenda": i pesci. Loro diventano, mi si passi il termine, un pretesto per frequentare quei luoghi, dei soci d'avventura e di giochi di un singolare rimpiazzino, anche se le loro pulsioni sono dettate da necessità vitali e non da divertimento. Se raggiungi questo stato d'animo, questa visione della pesca, al ragazzo che è in te non importa più se le catture sono poche o numerose, se i pesci sono piccoli o grandi. Ti basta che siano genuini, onesti, naturali nel comportamento e nelle diffidenze per non giocare un gioco a buon mercato che trova la sua soddisfazione nella sola abbondanza, "pronto pesca" compreso. E non sembri sacrilego se di tanto in tanto trattieni qualche trota (molto poche) per assaggiarne il profumo della carne cotta nel burro. Si tratta di un omaggio cruento, di una rarefatta replica dei motivi arcaici che hanno mosso questa attività umana. Hai un altro bisogno fondamentale per il tuo particolare gioco a rimpiazzino: necessiti di un contesto privo di troppe intromissioni umane, seppur rustico e talora ostico, capace di metterti alla prova senza facilonerie. Detto ciò, spero di essere giustamente generoso nel rilasciare trote o temoli (a trovarli!) ruspanti, frutto di tanta fatica da parte della Natura e protagonisti di quella benefica condivisione chiamata pesca... Grande cosa la speranza. L'amore, la solidarietà, l'equità, la giustizia e il rispetto sono i cardini della civile convivenza, ma la speranza è il sentimento che consente di resistere alle avversità e aprirsi al futuro, anche quando tutto sembra compromesso o perduto. L'unica precauzione è di non debordare nell'illusione di poter raggiungere l'irraggiungibile. Insomma, come diceva un grand'uomo, in ogni contatto con la Natura finisci per trovare molto di più di quello che cercavi, perché nella Natura tutto fa parte di un disegno. Di una tela d'equilibri volti all'evoluzione, priva di egoismi e avidità, legata all'interesse del tutto e mai al profitto del particolare. E in questa realtà ogni creatura occupa una posizione di eguale dignità, quale

che sia la sua dimensione o proliferazione. In questo contesto diventano giustificati i prodotti e gli appetiti dell'umana intelligenza a patto che sappiano convivere con l'ordine naturale delle cose, senza mai superare la linea di non ritorno con fiammate d'egoismo e prepotenza. Troppo spesso ci illudiamo d'essere una specie al traguardo della stabilità. Pensiamo che gli stili del nostro vivere e convivere prestino il fianco a qualche limatina, ma nulla di eclatante, che i ricchi possano continuare a sprecare e i poveri siano destinati a impararlo, in un contenitore in grado di dilatarsi all'infinito. Ho il timore che il brusco risveglio non sia poi così lontano...

Basta elucubrazioni! Seppur senza alcuna certezza, salvo quella dei grandi plecoteri in schiusa, oggi ho deciso di battere nuovamente il medio Ucea, quello che termina sulla linea di confine con le sue grandi pozze, ancora invitanti nonostante i livelli asfittici. Sarà un gioco difficile tra correnti rallentate, dovrò allungare il finale e scendere nel suo diametro. Dovrò pure muovermi con una cautela estenuante ed evitare accuratamente il dragaggio della mosca, ma se c'è una qualche possibilità la troverò in questo modo, sperando in qualche risalita improvvisa dal profondo o in uscite a razzo dalla base dei grandi calcari lambiti dall'acqua... E' scoppiata l'estate, ma non oggi. Il cielo è coperto e siamo sui sedici gradi. Tutt'intorno, le tracce di un robusto temporale che ha schiantato una moltitudine di piccoli rami e foglie. Monto una stonefly su amo lungo del dieci, in pelo di camoscio nero, hackles grizzly tinto oliva, corpo in cul de canard verdastro e, attraverso il bosco, mi porto sulla testa della grande pozza prossima al confine. Sono tra i noccioli in posizione elevata e questo mi consente di ammirare alcune trote di taglia media in piena attività su piccole sedge marrone scuro, in prossimità dell'ingresso pozza. All'improvviso entra in scena una matrona e le trote di taglia minore si mettono in disparte, per poi riprendere cautamente. Resto una decina di minuti ad ammirare le evoluzioni dei pinnuti e poi mi dico che sono qui per pescare, anche se so già l'esito dei miei tentativi. Con l'acqua scarsa e limpidissima, per avere qualche possibilità di successo con questi pesci "visitati super" ci vorrebbe un super campione di lancio per tentare la sorte con qualche speranziella. Alla prima posa, fatta con tutta la cautela e la tecnica di cui sono capace, si attiva un fuggi - fuggi generale. Era meglio se le lasciavo in pace... Avanzo e mi metto a frustare nei rigiri prossimi ai grandi calcari bianchi che interrompono la modesta corrente. Dopo qualche posa infruttuosa faccio il primo strike su un ibrido di taglia media (per queste acque) con una livrea entusiasmante. Alcune foto e via, a nuotare. Faccio alcuni metri, una bella pulita al plecoterio, una leggera ingrassata e lo piazza sotto una cascatella, ottenendo una bollata franca. Il fratello dell'ibrido precedente, appena più scuro e in carne, è uscito dal profondo e ora spazia per tutta la pozza tentando di impiettrarsi. Armeggio con la macchina fotografica nello zaino e quando sono pronto per le foto lui saluta e se ne va. Peccato, era un esemplare stupendo... Il cielo continua a mantenersi coperto e una impercettibile brezza si fa largo tra le fronde. Si sta da Dio, anche se sono più i pesci che vedo scappare di quelli che attaccano la mosca. Qualcuno è in attività, ma, appena l'artificiale gli capita a tiro, si acquatta verso il fondo e poco dopo fila via come un razzo. In ogni caso faccio la festa a un paio di ibridi minorenni nelle correntine a lambire le frasche, le fario sembrano uscite di scena. In una pozza lunga una ventina di metri scorgo una bella trota in attività nel sotto riva, se non è cinquanta gli va molto vicino. Decido che Rambo mi fa un baffo! Con mille equilibrismi aggiro il costone del bosco e mi presento di lato, qualche metro indietro. Dopo mille tentennamenti piazza

il plecoterio un paio di metri a monte della trota. Lei parte a razzo e si pappa la mosca. Ferro con prontezza, tengo la trota per una manciata di secondi e la perdo. Mannaggia, non è giornata, mi dico, ma presto torna il sereno: io ho fatto la mia parte e lei ha fatto la sua. D'altro canto, per essere arrivata a quella taglia, ci deve aver messo del suo in più di un'occasione... Il cielo si sta schiarendo e di colpo inizia a far caldo. Tolgo il cappello, lo caccio in acqua, lo strizzo e me lo rimetto in testa. Ancora pesci in fuga, oggi è proprio dura arrivarli a tiro. Finalmente prendo un fario in un fondaletto veloce. Livrea classica e bene in carne. Un paio di foto e via, ognuno per la propria strada Adesso sono in vista della grande pozza che chiude il tratto più profondo. L'acqua è davvero bassa, riesco a procedere lungo il costone roccioso anziché dover risalire il tratto boscoso. Avanzo piano e già un paio di pesci scattano verso monte. Mi fermo per qualche minuto e sparo un lancio a monte di una quindicina di metri, tra massi sommersi intervallati da fondali di ghiaino chiaro. La mosca scende per un paio di metri e arriva una bollata fragorosa. Ferro lungo e il pesce parte verso monte come un fulmine tendendo la coda, prima di librarsi in aria con un salto di almeno mezzo metro. Tengo la canna bassa e già pregusto la fario a portata di foto, ma vengo smentito di brutto: si tratta di una marmorata quasi pura over trentacinque. Mi viene la tentazione di cacciarle una botta in testa per farmela alla mugnaia, ma poi mi dico che è molto meglio lasciarla andare verso la sua tana. Appena libera, lei sfreccia via senza neanche voltarsi per ringraziare... Inizio ad essere stanco, ma non al punto di smettere. Perdo una trota, ne becco un'altra, vedo altre fughe e dopo un'oretta decido che può bastare. Di pesci ne ho preso alcuni ma ne ho punto e visto parecchi, e questo è l'importante.

Mentre sfiato la fatica, facendo colazione tra i faggi di Tanamea mossi da una robusta brezza, guardo con ammirazione i lunghi fusti dritti e i chiaroscuri del sottobosco. I boschi rappresentano le "città delle cortecce" nelle quali si consumano poche prevaricazioni e molte convivenze proficue. Abeti, larici, faggi, ontani, aceri, ornielli, sorbi e cento altre essenze legnose, ingentilite di mille fiori, sono in grado di proteggersi e dialogare tra di loro molto meglio di noi umani e anche nella ricerca dei nutrienti sono più abili dell'*homo sapiens*. Sono sensibili alla musica, ai rumori, alle variazioni di luce, al tatto, e le loro radici sono un sistema esplorativo senza pari. Sono in grado di depurare l'aria, evitare alluvioni, fornire materiali preziosi per la sopravvivenza umana. Eppure i boschi vengono sfregiati e malmenati di continuo secondo la miope logica del profitto immediato capace di oscurare un futuro di lunga durata. Un pensiero va anche alle trote incontrate nella mattinata. Parlo di quelle che si sono lasciate sedurre... Una ha attaccato con foga partendo da una tana nascosta, un'altra ha preso l'esca con delicatezza richiedendo una ferrata rallentata, un'altra ha attaccato proprio alla fine della pozza, un paio hanno inseguito l'esca in favore di corrente. Si fa presto a dire trote, è come aver incontrato un gruppo di persone della stessa etnia, tutte simili eppure ognuna con caratteristiche particolari, forse impresse dalla conformazione della pozza abitata. La taglia non è stata cospicua, sono pesci di sasso e i migliori se ne sono andati, ma la livrea è in ogni caso stupenda e le forme slanciate parlano di una lotta per esistere tutta naturale. Sono i pesci "onesti" di cui accennavo nelle righe precedenti. Rimetto a posto la borsa frigo e mi caccio in auto. La strada per casa è tanta, ma pure questa volta valeva la pena di farla...

Alberto Coletto